

Appendice 1.1

Capitolo di Cuccagna

Anonimo da: Miscellanea alessandrina XIII. a. 58

Fra i tanti testi che trattano del Paese di Cuccagna o di simili luoghi immaginari, e che si trovano nella letteratura volgare europea a partire dalle sue origini, è interessante questo *Capitolo di Cuccagna*, apparso, sembra, a Siena nel 1581, di cui do il testo commentato per renderlo intellegibile e contestualizzarlo. Si tratta di un componimento non proprio ordinato, per cui, piuttosto che un riassunto, è opportuno fornire un sommario con gli opportuni richiami al testo:

- v. 1-9 Descrizione generale del Paese di Cuccagna; caratteristica determinante è che chi dorme più guadagna. Viaggio per arrivarci, che costa poco.
- v. 9-18 Facilità di aver da mangiare e da vestire in Cuccagna: tutto si trova già pronto e fatto, per cui i bisogni primari sono assicurati.
- v. 19-21 Organizzazione politica “anarchica” di Cuccagna: si vive il libertà.
- v. 22-33 Ancora descrizione dei cibi di Cuccagna.
- v. 34-36 Eterna primavera di Cuccagna; si fa festa tutto il tempo.
- v. 37-45 Pene per chi lavora; punizione peraltro da burla, poiché le prigioni sono mangerecce.
- v. 46-63 D’altro canto, lavorare non serve, perché tutto quel che serve si trova in abbondanza, fatto e finito, dagli alimentari ai vestiti.
- v. 64-72 Le donne di Cuccagna, belle, disponibili, abili amanti; ci sono letti adatti e proporzionati alla bisogna.

- v. 73-81 Ti vendono monete d'oro per quasi niente, però l'esportazione è tassata tanto da essere impossibile¹. Generosità degli abitanti.
- v. 82-96 Montagne con vegetazione gigantesca: un cece che sale al cielo, olive grosse come meloni che basta aprire per avere olio, crescita senza intervento e raccolto continuo, grossezza enorme di pere pesche e noci.
- v. 97-102 Enormità degli animali domestici (e dell'erba che li nutre).
- v. 103-108 Ancora frutti grandissimi: zucche e meloni.
- v. 109-123 Lusso nel vestire, altri lussi, come profumi, spezie, cavalli: che costano quasi niente. Si fa festa in continuazione.
- v. 124-129 Ancora grandi piante: lattuga, cavoli².
- v. 130-135 Non serve pescare, perché i pesci si raccolgono per strada.
- v. 136-138 Albero di castagno enorme.
- v. 139-159 Animali giganteschi: pecore, galli³, ranocchie, porco-spini; altri animali si comportano al contrario della loro natura corrente: lumache e tartarughe corrono velocissime.
- v. 160-162 Ancora eterna primavera.
- v. 163-168 Catastrofe: il protagonista si avventura in una grotta che gli si rinchiude alle spalle ed è costretto al ritorno.
- v. 169-182 Diverse formule di congedo: scuse per il cicaliccio forse vero forse no, proposta di tornare in Cuccagna, ma non ci vadano gli insonni, riepilogo di due temi, quello per cui in quel paese quello che più dorme più guadagna e l'altro per cui le civette "cacano i mantelli": erano le formule con cui il capitolo iniziava.

Sul piano formale c'è ben poco da dire, a parte la scarsa cura dell'autore, che lo porta a forgiare qualche

¹ Ne deriva l'isolamento di Cuccagna.

² Si direbbe che, man mano che si va avanti, ci sia una specie di intensificazione delle iperboli.

³ In realtà il gallo, come la ranocchia che gli è associata, costituisce un pericolo, da burla per certi aspetti, ma non per questo meno fastidioso.

verso irregolare e altri quantomeno dubbi; la forma del capitolo in terzine è tipica per componimenti giocosi di questa natura, anche da parte di poeti di valore riconosciuto, come è il caso, per fare un unico nome, di Francesco Berni; inutile dunque cercare elementi di originalità, quanto piuttosto di pedissequa obbedienza al genere. La lingua impiegata è lontana dallo standard letterario, risentendo molto del parlato, e genericamente ascrivibile all'Italia centrale, cosa confermata dal luogo di edizione. Pochi riferimenti classicheggianti, a volte alquanto oscuri (quali mai saranno i vestiti procurati da Caronte?). Se si vuole determinare qualche elemento stilistico che caratterizzi il testo, si possono evidenziare due aspetti:

a. l'insistenza sull'iperbole, decisiva per il clima generale dell'operina; il versificatore sceglie consapevolmente questa strada per affermarsi come narratore di cose incredibili;

b. la scelta di presentare elementi contraddittori, che allentano la coerenza interna del testo; ciò aumenta ancora la sua implausibilità.

Questi elementi sottolineano, se ce ne fosse bisogno, l'appartenenza a un genere ciarlatano-comico-buffonesco, che distanzia il lettore dalla voce dell'autore, situata, mediante questo artificio, in una sorta di luogo deputato, separato dall'esperienza del lettore-spettatore.

Sul piano dei contenuti, elementi più interessanti sono le liste di animali e vegetali, per lo più commestibili, che sono oggetto del resoconto su Cuccagna; il dato diciamo così edilizio e quello vestimentale; la questione delle donne e della loro bellezza e disponibilità. Intorno a questi aspetti "bassi" e "realistici" si configura un universo esemplato su quello

corrente, sul mondo reale, attraverso un sistema di amplificazione in genere iperbolica e/o di opposizione. Mettiamo in tabella qualche relazione:

	opposizione	iperbole
grano	non serve macinare	si scava la farina con la zappa
lupino		grosso come una rupe
biade	non si pagano	
lino	nasce bell'e filato	
pernici e quaglie	arrivano in casa già a tavola	
montagne		ci vogliono sette anni a scalarle
cece		arriva al cielo
olive	non serve macinarle, né sarchiare	grosse come un melone
frutta	ce ne sono sempre di mature sul ramo	
vacca		fa quattordici vitelli
bufale	covano le uova	
pesce	si precipita sulla rete	

ma si potrebbe continuare, senza averne gran copia di informazioni in più. Ciò mostra una difficoltà, nell'immaginazione del nostro autore, a sottrarsi dall'influenza del mondo corrente. Non è l'unico: è noto che queste modalità sono quelle tipiche della letteratura fantastica e si può convincersene facilmente leggendo un qualunque libro di fantascienza. Per esplicitare ulteriormente la questione si osserverà che l'anonimo ravvisa nel suo meraviglioso mondo di Cuccagna oggetti che conosce anche qui da noi, che anzi essi mantengono le caratteristiche che sono conosciute, o intensificate (iperbole) o rovesciate o comunque radicalmente modificane nei loro tratti pertinenti (togliendo gli aspetti fastidiosi o inserendone di auspicabili). Riflessioni analoghe si possono fare per

quanto riguarda case e vestiti, aggiungendo soltanto che in essi si manifesta ulteriormente una tendenza alla razionalizzazione che già vediamo nel mondo vegetale e animale: le case commestibili ne sono un esempio, ed appartengono a quel tipo di razionalismo *porte-manteau* che ha prodotto i coltellini svizzeri. Se la casa si può anche mangiare, si evita di dover allestire spazi e strumenti specializzati e si prendono, è il caso di dirlo, due piccioni con una fava sola!

Il mondo di Cuccagna è dotato di proprie leggi, anche loro “rovescie”. La principale è che, come qui si dice, “chi più dorme più guadagna” o, in altre redazioni, “chi meno lavora più guadagna”. Si tratta, non serve neanche ricordarlo, di una rappresentazione in caricatura iperbolica del mondo reale: chi non fa niente vive nella ricchezza (o meglio, può permettersi di non fare niente soltanto chi viva nella ricchezza). In questo c'è un tentativo comico di critica sociale. La contraddizione è un vero e proprio principio organizzatore: si osservi come, fra le altre cose, la durata del viaggio sulla montagna centrale (sette anni!) sia ampiamente superiore a tutta l'esperienza che il viaggiatore si attribuisce di Cuccagna. Si direbbe che il tempo, come del resto lo spazio, abbia perso la sua dimensione univoca e cogente, per diventare una sorta di soffiutto, estensibile e comprimibile a volontà.

C'è anche contraddizione: perché si era affermato che in Cuccagna c'era libertà, e ora si scopre che questa libertà ha dei limiti, sia pure ben poco affaticanti. Un altro elemento interessante è che il lavoro deve in qualche modo esistere; questo è riconosciuto in altre redazioni del mito, quelle in cui vi è una montagna di foraggio grattugiato sopra al quale ci stanno cuochi che imbandiscono gnocchi: e sono evidentemente gente che lavora; se poi, come qui si sostiene, sono tutti altruisti al

punto che non ti negano niente, anche questo è un lavoro; per non dire della disponibilità delle donne che ne nega completamente la libertà al punto da farne dei meri oggetti. Questo elemento è determinante nell'ideologia – ma meglio sarebbe dire nella mitologia privata – di colui che ha scritto il capitolo. Si tratta di una fantasia abbastanza adolescenziale, il cui contenuto di amore-odio nei confronti delle donne è palmare, una fantasia di dominio che cozza con la voglia dichiarata di libertà. Ne troviamo traccia, è inutile dirlo, in una parte cospicua della letteratura comica europea, al punto di farne una specie di luogo comune; ma più inquietante è che lo stesso antifemminismo si trova in molta letteratura utopica, quasi che da questa infezione sessista non si sottraggano anche e forse soprattutto le fantasie di coloro che vogliono ricostruire radicalmente il mondo.



Hieronimus Bosch, dal *Tritico delle delizie*, part. del pannello di destra.

In questi testi un aspetto eclatante (soprattutto se si considera che il loro contesto storico è quello dell'Italia della Controriforma) è la totale assenza di ogni riferimento religioso, che conferma l'assoluto materialismo che li domina. Si direbbe anzi che siamo in un quadro di riferimento animista, in cui tutto è dotato di una completa autonomia quasi archetipica (la dimensione di animali e piante fa sì che non ce ne possano essere poi molti

della stessa specie, e anzi sopra la montagna di zolfo e pece c'è solo una pianta di cece. Qui, però, c'è un indizio che porta a un'altra direzione di indagine: zolfo e pece (avvalorati anche dall'oscuro riferimento a Caronte) rinviano a un mondo infero, anzi, a tutta una tradizione infernale, che viene qui stravolta, perché non è ospitata come di regola nel cavo della terra, ma, in modo analogo a rappresentazioni purgatoriali se non paradisiache, su una montagna. C'è nel testo una dimensione favolistica un po' orrorifica, che getta su Cuccagna una luce piuttosto livida: la storia del combattimento col gallo e il successivo inghiottimento da parte della ranocchia. Per limitarci a una rapida lettura che utilizzi la dimensione simbolica, sarà da notare che il gallo è un ovvio riferimento maschile – vale a dire che il protagonista si ritrova a essere umiliato nella sua virilità, dal momento che viene sconfitto nel combattimento, fino a “cadere nel fosso”, avventura che è mimesi della morte. È una fantasia di inadeguatezza: per vivere in Cuccagna bisogna avere caratteristiche eroiche che al nostro protagonista mancano. Al contrario, la rana, terricola, abitante del fossato che ancora di più rinvia alla madre terra, è un simbolo femminile. In molte mitologie è anche emblema di risurrezione: e infatti quello che capita al nostro protagonista è di rinascere, appunto, mondato da questa avventura. L'essere inghiottiti interi da qualche animale mitologico non è avventura rara, si ricordi per esempio la vicenda di Giona, poi molte volte imitata; qui è associata con la rana, propizia appunto alla rinascita; per un ripresa grottesca del tema, si consideri l'immagine – per la verità demoniaca – che compare nel pannello di destra del *Trittico delle delizie* di Hieronimus Bosch; dove un gigantesco diavolo apparentemente ornitomorfo, per quanto riguarda la testa, ma dalle membra fra l'umano e il rettile, dotato di uno

strano copricapo forse alchemico forse folle, inghiotte i dannati e poi li defeca con l'ausilio di una grande bolla, sorta di sacco amniotico che disgiunge/collega l'intestino diabolico all'aria aperta. Esperienza, questa della libertà, che in realtà dura poco, perché sotto quella specie di *chaise percée* sulla quale è assiso il diavolo, cade immediatamente in una cloaca, che ha l'apparenza di un cunicolo sotterraneo.

Allo stesso modo, il "poeta" che per ridere ha scritto questa storia, si ritrova in una grotta dalla quale gli è preclusa l'uscita indietro su Cuccagna: è costretto ad andare avanti, in un mondo che immaginiamo ctonio, per uscire alla luce dopo un tempo di sette settimane, chissà come calcolato dato che nella grotta non ci sarà stata alternanza di giorno e notte, ma che ha un indubbio valore magico. Si tratta di un'avventura che, oltre a somigliare in modo evidente a quella di Dante per uscire dall'Inferno attraverso la *natural burella* che parte dal fondo dell'abisso per arrivare alle prode del Purgatorio, reduplica l'avventura della rana, in una sorta di gioco di specchi, per cui la vicenda di morte e rinascita si fa storia infinita. Si potrebbe vedere in questo un riferimento alla notte e al sonno, esperienza quotidiana affine a questa di Cuccagna, nella quale il sogno apre ogni volta prospettive fantastiche, di mondi creati e vissuti in modo "razionale", senza tener conto della realtà quotidiana.

Edizione di riferimento

Commissione per i testi di lingua, *Storia di Campriano* contadino, a cura di Albino Zenatti, Bologna, ed. Gaetano Romagnoli 1884. - esemplata sulla stampa fiorentina del 1576 - Il *Capitolo di Cuccagna* è stato stampato in Siena nel 1581 forse alla Loggia del Papa dal codice "Miscellanea alessandrina XIII. a. 58", composto da 4 carte senza numerazione né richiami. Segnaliamo la ristampa

Un mondo da rifare

App. 1.1 *Capitolo di Cuccagna*

fotomeccanica eseguita dalla Editrice Forni di Bologna sulla edizione Romagnoli, datata 1968.

Interventi grafici: sciolte le &, tolte le h senza valore fonetico, portate a u le v con valore vocalico, le u a v con valore consonantico e le t davanti a vocale dolce a z quando si dà il caso, normalizzati gli accenti, aggiunta l'h in luogo del-l'accento nelle opportune voci verbali di "avere"; corretti alcuni errori evidenziati in nota.

Capitolo di Cuccagna¹

Dove s'intendono le maravigliose cose che si fanno in quel paese, dove che chi più dorme più guadagna. Et a chi parla di lavorare, li son rotte le braccia

- Son stato² nel paese di Cuccagna:
o quante belle usanze son fra loro³!
- 3 quello che più ci dorme più guadagna.
Io ci dormì⁴ sei mesi, o sette foro⁵,
solo per arricchire in quel paese:
- 6 pensate io guadagnai un gran tesoro!
Per arrivarci stei⁶ per strada un mese⁷,
con meco mi portai sei chiavarini⁸,
- 9 e per la via mi feci buone spese.
O quanta bella grascia⁹, e buoni vini,

¹ Il testo può essere considerato anonimo; l'autore viene da certuni identificato con tale Mariano de Patrica, non meglio noto. Patrica è una località nei dintorni di Frosinone, e ciò si accorda con la lingua del capitolo, genericamente ascrivibile all'Italia centrale.

² Modalità diffusa nella letteratura cuccagnesca, così come anche in quella che propone l'incontro con società "perfette" e alternative: il narratore si qualifica come testimone diretto.

³ Gli abitanti del Paese di Cuccagna: la lingua dell'anonimo fortemente influenzata dal parlato.

⁴ Le usanze del luogo sono tali per cui il rovesciamento porta a concepire il sonno come attività produttiva; a Cuccagna, come si fosse emigrati, si va per arricchire; e il modo di farlo è dormire; dunque dormire è obbligatorio, proprio come fosse un lavoro! con tanto di notizie sulla retribuzione: in sei o sette mesi si guadagna moltissimo.

⁵ Furono.

⁶ Stetti.

⁷ Un viaggio lungo per arrivarci: è un connotato tipico del Paese di Cuccagna, così come la poca spesa che si deve sostenere per il trasferimento.

⁸ Il *chiavarino* (derivato da *chiave*) è il quattrino bolognese, coniato fino al 1591; aveva come impronta le chiavi incrociate, insegna della Chiesa. Veniva anche chiamato *quattrinello del cordone* per il cordone che legava le chiavi.

⁹ Nel senso generico di "cose buone da mangiare", non necessariamente "grasse".

starne, fagiani, e carne di porcelli,
12 grechi, vernaccia, malvasia, e latini¹!
 Si batton con le pertiche gli uccelli²,
 e poi si danno alli porci a mangiare³,
15 e le Civette cacano i mantelli⁴.
 Il grano non bisogna macinare,
 grosso è lo vaco⁵ più che nullo monte,
18 con zappa la farina puoi cavare⁶.
 Non c'è né duca, né signor, né conte,
 ognun ci vive alla sua libertade⁷:
21 o che bello paese, o bella fonte !

“grasse”.

¹ Vengono qui meglio dichiarati i vini di cui a due versi sopra: greci, italiani, fra i quali vernaccia e malvasia, che sono vini bianchi.

² Si abbacchiano per buttarli giù dagli alberi, come fossero quei frutti, come le noci o le olive, che si raccolgono appunto a questo modo.

³ Curiosi questi maiali che si nutrono di carne; va osservato che il nostro autore, e la materia si presta, tende a essere piuttosto incerto sulle modalità della vita in Cuccagna; qui si direbbe che qualche attività lavorativa (la raccolta degli uccelli, la cura dei maiali...) ci sia anche in quel luogo fortunato.

⁴ Questa produzione tessile alquanto surreale deve essere particolarmente piaciuta all'autore, che la ripete proprio in chiusa del capitolo. Si osservi, di passaggio, che produzioni attraverso la defecazione sono tutt'altro che rare, nella favolistica popolare; di solito, peraltro, si tratta di materiali molto ricchi, corrente è il caso, ricordato anche in una novella in versi di Machiavelli (*L'asino*) della produzione di monete d'oro.

⁵ Il chicco.

⁶ Nuovo accenno al lavoro presente anche in Cuccagna, il compito del contadino e del mugnaio vengono riassunti in quello di una sorta di minatore, la cui attività sembra tuttavia leggera. Da osservare un elemento tipico della letteratura cuccagnesca, che ricorre qui e altrove: l'indeterminatezza dei riferimenti spaziali. Quanto grande è un chicco di grano? più di una montagna, si dice: ma allora, quanti ce ne sono? uno, pochi, tanti? e che aspetto potranno mai avere? Oppure sono vere e proprie miniere? Il lettore è obbligato a pensarci, ricostruendo questo ambiente straniato con la sua fantasia. Proprio come fosse un sogno, o meglio, il tentativo di sistemazione e sistematizzazione del materiale onirico che viene messo in atto quando si tenta di narrare il sogno stesso.

⁷ L'assoluta libertà, la totale anarchia è un'altra marca tipica del Paese di Cuccagna, e farà proseliti: quando Rabelais inventerà la sua abbazia di Thélème, adot-

Un mondo da rifare

App. 1.1 *Capitolo di Cuccagna*

11

Ci son le spine¹ c'hanno dignitade,
 che di mele son cariche, e di manna²,
 24 di mandole, e confetti inzuccherate³.
 In quel paese ci trovi la canna,
 che d'un cannello una botte puoi fare,
 27 sì che 'l cocchiume puoi far da una banda⁴.
 Non ha' bisogno l' uva di pestare.
 El vaso è grande, e ne vien chiaro 'l vino:
 30 metti pur, la cannella lassa stare.
 Ci si trova tal volta tal lupino
 ch' è grosso come pietra di montano⁵,
 33 e c' è gran copia di pepe, e cimino⁶.
 Sempre v' è tempo grazioso⁷ e sano
 non ci vedi altro se non festeggiare;
 36 non si pagan le biade, né anco il grano⁸.
 Là non ci parlar mai di lavorare⁹,

rà la regola "Fa' quello che vuoi".

¹ Piante spinose, rovi.

² Cibo prelibato e anche curativo derivato dall'incisione della corteccia dell'orniello; vi è però anche un riferimento biblico, nell'*Esodo* viene denominata "manna" la sostanza commestibile che Jahvé fa cadere di notte sull'accampamento degli Ebrei e che ne garantisce il sostentamento.

³ Le piante producono direttamente quei cibi che nel nostro mondo richiedono un processo di trasformazione.

⁴ Piuttosto oscuro: propongo di interpretare che una canna – una pianta cuccagnesca – è tale che ogni pezzo di essa costituisce una botte, in modo tale che non c'è bisogno di altra apertura superiore (il *cocchiume*): ma tutto resta alquanto confuso. Forse, considerato quanto segue, se ne dovrebbe concludere che non c'è necessità di cocchiume, dal momento che il vino si sviluppa spontaneamente in questi contenitori di canna, senza riempirli.

⁵ Di montagna: di certo più piccola di quanto non sia il chicco di grano richiamato più sopra.

⁶ *Cumino*, erba aromatica affine al finocchio.

⁷ Gradevole.

⁸ Cioè, l'elemento fondamentale della vita in cuccagna è la sua gratuità.

⁹ Non serve l'atto, basta soltanto menzionarlo! Così come i "cattivi pensieri" che costituiscono peccato secondo la tradizione cristiana e che vanno confessati; di

che subito ti mettono in prigione,
 39 e un anno dentro ti ci fanno stare.
 Sapete di che sono le prigione?
 di cacio¹ parmigiano son le mura,
 42 e le feriate² sono di cialdoni³.
 Vedete come son da poche le persone
 che di quel luogo non sanno scappare,
 45 e lì in prigion si lassano morire⁴.
 Non ha bisogno 'l lino di filare⁵:
 bell' e filato nasce in quel paese,
 48 altra fatica non bisogna fare.
 Trovi per strada senza farci spese
 tante camicie, lenzuola, e tovaglie,
 51 cento braccia⁶ di panno allo tornese⁷.
 Ci son tante Pernici, e tante Quaglie,
 che dalla casa non le puoi cacciare:
 54 se stai a mangiare a tavola t'assaglie⁸.
 Le case belle vi voglio contare:
 di cacio pecorino son le mura,
 57 e di ricotta le fanno imbiancare.
 Ad ogni casa ci è la tempiatura⁹
 di salciccie, prosciutti, e di ventresche¹:

questa tradizione Cuccagna è un chiaro rovesciamento.

¹ Formaggio.

² Inferriate.

³ Sono cialde avvolte su se stesse: se ne vede la robustezza...

⁴ Scappare di prigione è facile, perché l'edificio si può letteralmente mangiare; d'altra parte uno ci sta volentieri, cosicché nemmeno il carcere è questa gran sofferenza, e ci capisce che ci sia gente che scelga di starsene lì tutta la vita.

⁵ Non c'è bisogno di filare il lino.

⁶ Il *braccio* era misura di lunghezza, vale circa quaranta centimetri.

⁷ Nome di molte monete, di differente valore e pezzatura; qui il riferimento sembra andare al tornese napoletano degli Aragona, moneta divisionale di rame, di infimo valore.

⁸ Per cui si direbbe che l'abbondanza sia persino eccessiva...

⁹ Stagionatura.

- se tu ci vai, fa che vi ponghi cura.
- 60 Li fundamenti fonti d'acque fresche²:
ohimè, chi si volesse mai partire?
belle ci son ceragie³ romanesche.
- 63 Le donne belle io vi voglio anco dire;
io le vedevo con tanto splendore,
per forza mi facevan risentire⁴.
- 66 Sono belle, e piacevoli all'amore;
ognuno l'ha alla sua libertade⁵,
e ognun contentan per non dar dolore.
- 69 O quanti belli letti incortinati⁶,
coperte di velluti cremesini⁷.
che mai si vidde sì gran dignitade!
- 72 O quanti belli scudi trapolini⁸!
ognun ne porta piena la scarsella,
- 75 e se n'ha un rubbio⁹ per tre bolognini¹⁰.
Ma voglio che sapiate una novella,
che chi li vuol levar dallo paese,
- 78 per ognun paga dieci di gabella¹¹.

¹ Pancette.

² Le case sono poste su terreni ricchi di sorgenti (esistevano pozzi posti proprio nelle fondazioni degli edifici, accessibili sia dall'interno che dall'esterno).

³ Ciliegie.

⁴ Eccitare.

⁵ Si prende le donne secondo il suo desiderio.

⁶ Letti a baldacchino, circondati di tende.

⁷ Color cremisi.

⁸ Lo *scudo* era moneta aurea o argentea, comunque di valore consistente; *trapolino* ne denuncerà una provenienza orientale (da Tripoli di Soria o di Barberia) non esente da una venatura ironica.

⁹ Misura di capacità per i cereali in uso nell'Italia centrale, valeva circa 300 litri: gli scudi si vendono sottoprezzo a staia!

¹⁰ Moneta bolognese d'argento.

¹¹ Contro l'esportazione di capitali: queste enormi ricchezze non possono uscire dal Paese di Cuccagna, se si volessero esportare si dovrebbe pagare dieci volte tanto di tasse.

Ma quella gente nobile e cortese,
 sempre ti danno ciò che li dimande¹;
 81 non sanno dir di no in quel paese.
 Fra l'altre cose ci son due montagne,
 e tutte due di solfo², e di pece:
 84 per gire³ in cima ci vuole sett'anni⁴.
 E nella cima c'è un piè di cece⁵
 che pare che nel ciel voglia toccare:
 87 ben abbia quello mondo, e chi lo fece⁶!
 Le olive belle vi voglio contare⁷,
 che grosse sono come un melone:
 90 l'oglio se n'esce⁸ senza macinare.
 Lo piede⁹ non si zappa, né si pone;
 altra fatica far non ci voleva:
 93 menano i frutti suoi d' ogni stagione¹⁰.
 Pere, persiche¹¹, e noce io ci vedeva:

¹ Siamo in una società che ha nostalgia dalla mondo cavalleresco e delle corti, si sta affermando una moderna cultura possiamo dire borghese; i valori del mondo antico (nobiltà equivale a generosità) vengono riproposti come quelli veri e sicuri, esaltati dentro un movimento di nostalgia: è un tratto caratteristico di molte raffigurazioni di mondi perfetti quello di rintracciarne la presenza in un passato indistinto fra favola e storia. D'altro canto, questi mondi sono caratterizzati dalla totale sovrapposizione di desiderio e realtà, come se l'uomo si identificasse immediatamente a un Dio che realizza senza mediazioni quanto pensa.

² Zolfo.

³ Andare.

⁴ Altra iperbole, con una nuova contraddizione: perché questo smisurato viaggio rende impossibile la realizzazione immediata del desiderio.

⁵ Pianta di ceci.

⁶ Augura felicità al Paese di Cuccagna e al suo creatore: che non dovrebbe troppo servire, dal momento che quel paese è per definizione felice e così i suoi abitanti.

⁷ Raccontare.

⁸ Si leggeva *sen' esce*.

⁹ La pianta; non serve, in altre parole, lavorare per avere l'olio.

¹⁰ Altra caratteristica tipica di questi luoghi perfetti: gli alberi portano frutta matura continuamente.

¹¹ Pesche.

erano grosse fuor d' ogni misura,
 96 che più di sei un mul non ne poteva¹.
 Vididi una vacca pascere a pastura,
 ch'avea² fatto quattordici vitelli;
 99 l'erba c'è longa fino alla cintura.
 Per quelli piani tanti li porcelli
 grassi, e sfoggiati a chiunche ne volea³:
 102 or andiamoci tutti, o poverelli⁴!
 Tante cocozze⁵, e niun le potea⁶,
 erano lunghe, grosse e smisurate:
 105 vididi uno che ne fece una galea⁷!
 Tanti poponi⁸, e tante le melate⁹,
 che d'una fetta ne puoi fare un ponte
 108 d' ogni gran fiume, voglio che sapiate.
 Ognuno in quel paese pare un conte¹⁰;
 vanno vestiti d'una foggia nuova
 111 de l'arte liberale di Caronte¹¹.
 Più bel paese di questo non si trova,
 e così degno, nobile, e perfetto:

¹ Non poteva trasportarne.

² Si leggeva *c'havea*.

³ Si leggeva *voleva*.

⁴ Il pubblico destinatario del capitolo è detto di poveri; pare però che si tratti di una posa dell'anonimo autore, che invece si rivolge a un pubblico "borghese".

⁵ Zucche.

⁶ Si leggeva *poteva*.

⁷ Che si fece una nave, par di capire, con una zucca sola.

⁸ Meloni.

⁹ ? La *melata* è una secrezione di insetti che ha caratteristiche che ricordano il miele e che viene usata alla stessa maniera; oppure potrebbe essere anche una sorta di mela, o una confettura: si dice *melata* una vivanda di mele cotte. Ma non funziona bene.

¹⁰ Sono tutti elegantissimi.

¹¹ ? Qualunque cosa possa significare, certo questo richiamo mitologico ci porta abbastanza lontani dalla poesia popolare, e ci fa quindi supporre un intervento letterario.

114 le Bufale d'april ci covan l'uova¹.
 C'è tanto musco là, e tanto zibetto,
 reobarbar, zenzevero, e cannella²,
 117 chi ci va vecchio torna giovinetto³.
 Chi vôi⁴ cavalli odi⁵ questa novella:
 per tre quattrini⁶ te lo puoi pigliare
 120 con briglia, con li sproni, e con la sella.
 Tanta è la grascia⁷ io non potria contare,
 che a dirlo non mi par la veritade,
 123 altro non vedi il dì se non ballare.
 Un piede di lattuga ci ho trovate.
 e sotto ci ho veduto gran pazzia,
 126 tremila pecore starvi amorate⁸.

¹ Intervento surreale e assurdo, per connotare l'irrealtà del paese; non è legato alla dimensione iperbolica che domina il componimento. Aprile è primavera, dunque un contesto di riproduzione, banalizzato e reso umoristico da queste bufale che covano; è anche il mese, spesso, della Pasqua, e questo porta a evidenti parodie della religione.

² Si tratta di sostanze aromatiche, alcune usate anche in cucina: *muschio* è una sostanza, dall'odore forte e caratteristico, secreta da speciali ghiandole di alcuni mammiferi, importata dall'Asia; lo *zibetto* viene escreto dalle ghiandole peri-anali dell'omonimo viverride; dal rizoma del *rabarbaro* si estrae un succo amaro usato in farmacia, in cucina e per la produzione di bevande; pure dello *zenzero* si usa il rizoma, sempre per usi alimentari e per bibite; la *cannella* è sufficientemente nota. Va ricordato che nella cucina di età medievale e rinascimentale l'uso delle spezie era particolarmente stimato, data la qualità spesso carente delle derrate.

³ Mito dell'eterna giovinezza, o della possibilità di tornare indietro nel tempo, che non poteva mancare in questo mondo di Cuccagna.

⁴ Voglia.

⁵ Ascolti.

⁶ Il quattrino era una moneta divisionale di basso valore, spesso anzi la più povera, essendo, almeno nominalmente, la quarta parte (ma in molti casi la terza) di un soldo di rame.

⁷ Lusso.

⁸ La pianta di lattuga era così grande che sotto ci stava un enorme gregge di tremila pecore! *Amorate* sarà come adunate, ammucciate.

Un piè di cavol, che niun uom sarìa
 che con l'accetta tagliar lo potesse!
 129 tal arbor mai non viddi in fede mia¹.
 C'è tanto pesce che, chi lo sapesse,
 a pescar spesso ogn'uomo ci anderia,
 132 non saria giusto che a pescar volesse².
 Là tu metti la rete in una via,
 il pesce va a pascere³ a una montagna,
 135 là te ne puoi carcare a voglia ria⁴.
 Vi ho visto tal piede di castagna,
 che fa dugento miglia di meriana⁵;
 138 li porci non la⁶ voglion: o chi la magna?
 Ci son pecore c'han longa la lana,
 che pare che sian code di cavallo,
 141 e sotto terra lor si fan la tana.
 Andando a spasso un dì trovai un gallo,
 non lo potei uccider sì era grosso
 144 e li déi sette colpi con un mallo⁷.
 Al fin mi si cacciò e misse addosso,
 con l'ogne⁸, e con li pizzichi⁹ mi stracciò¹⁰,
 147 e mi fece cascar in un gran fosso.
 Cadendo una ranocchia mi pigliò,
 e intero m'inghiotti in un boccone,

¹ Di nuovo iperboli, ancora di gusto surrealista: la scalatura diversa degli esseri porta effetti stranianti, anzi è uno dei più tipici procedimenti dello straniamento.

² Si intenda: non sarebbe corretto dire che costui pescasse: infatti, come dice subito dopo, i pesci vengono a farsi prendere per strada!

³ Mangiare.

⁴ Ne puoi caricare quanto vuoi.

⁵ Ombra: *meria* è propriam. la tettoia davanti all'osteria.

⁶ Dovrebbe essere la castagna prodotta dall'albero.

⁷ Si leggeva *maglio*, ma sarà un calco sul latino *malleus*, martello.

⁸ Unghie.

⁹ Artigli.

¹⁰ Verso irregolare.

150 e in manco di mezz'ora mi cacò¹.
 E così mi venne in mano un bastone,
 e fuore di quel fosso me n'usciva²,
 153 e persi la berretta col giubbone³.
 Per quelli piani correr si vedeva
 tante lumache, e tante tartaruche,
 156 che mille can giogner non le poteva⁴.
 Ci son li ricci che han longhe le puche⁵,
 che ci si fanno l'aste alle corsesche⁶:
 159 se ci arrivo, volete ve n' aduche⁷ ?
 Ci sono di gennar le frutte fresche,
 belle, e mature, e han la camicia rotta⁸,
 162 le pere moscatelle⁹, e gentilesche¹⁰.
 Andando a spasso ci trovai una grotta:
 io per vederla dentro volsi gire,
 165 appresso¹¹ sento: serra, volta¹², volta!

¹ Altra iperbole, densa di riferimenti: l'avventura dell'uomo inghiottito da un animale gigantesco e che ritorna alla vita è un *topos* della letteratura non solo popolare, e anche di altre arti.

² Si leggeva *uscita*.

³ Tutto l'insieme della narrazione è volutamente incoerente, e stende un'aura favolosa.

⁴ Neanche mille cani sarebbero riusciti a raggiungerle; coerentemente con la natura di "mondo rovescio" di questo "Paese di Cuccagna" tartarughe e lumache sfrecciano velocissime.

⁵ Si direbbero gli aculei.

⁶ Sono delle armi da taglio fatte con un'asta in genere lignea e una punta di ferro a forma di mandorla.

⁷ Che ve ne porti.

⁸ Sono talmente mature che scoppiano.

⁹ Varietà antica di pere, dai frutti piccoli, molto dolci e di sapore lievemente moscato.

¹⁰ Attualmente "pere gentili", varietà corrente di color verde.

¹¹ Subito, appena entrato.

¹² Chiudi, gira. È una sorta di trappola manovrata da chissà chi, un espediente narrativo utilizzato per giustificare il ritorno del narratore da Cuccagna.

Per la paura io mi messi a fuggire,
che mai mi rivoltai a capo drieto,
168 in sette settimane non potei uscire¹.
Così creder lo puoi se sei discreto,
che senza veritade è gran bugia²:
171 per ridere l' ha fatto lo Poeto.
E per spassar la mala³ fantasia.

Cari fratelli, mi voglio partire⁴,
174 volete qualche cosa comandare?
Se qualcuno in Cuccagna vuol venire,
con le bagaglie si debba acconciare⁵.
177 Ma non ci venga chi non può dormire,
che ti so dir che morirà di fame!
E questo si costuma in la Cuccagna:
180 quello che più ci dorme, più guadagna.

Così vi dico, cari miei fratelli,
là le Civette cacano i mantelli.

IL FINE

¹ Un viaggio ttonio, che ha per il narratore un senso in qualche misura palingenetico, una vera e propria rinascita. Ha precedenti classici: oltre l'ovvio Dante, anche il mito di Er nella *Repubblica* platonica.

² Frase di tono fra ambiguo e tautologico, sul gusto del Frate Cipolla boccacesco: si intende che ciò che è assolutamente da credere non è tanto quello che è stato raccontato nei versi precedenti, quanto il truismo che se non c'è verità, allora c'è bugia.

³ Che la fantasia sia cattiva, è opinione diffusa. Si pensi a chi la chiamava, come Malebranche, la "matta della casa".

⁴ Per tornare nel Paese di Cuccagna.

⁵ Preparare.